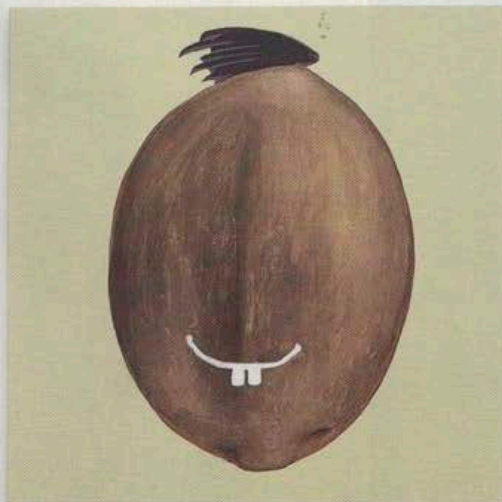


INTERVISTA



Quattro acrilici su tela del 2016, cm 150x150, di Lorenzo Scotto di Luzio, già esposti nella mostra *Baste-In* da T293 a Roma lo scorso marzo.

Stati d'animo di un artista autarchico

La ricerca disinvolta di Lorenzo Scotto di Luzio, tra nostalgia, consumismo e incomunicabilità

DI PAOLA MARINO



Foto: Ilan Zaranantonello, OKNO Studio. Courtesy: Scotto di Luzio e T293

Foto: Ilan Zaranantonello, OKNO Studio. Courtesy: Scotto di Luzio e T293

Lorenzo Scotto di Luzio (Pozzuoli, 1972) appartiene a una generazione “nervosa” emersa sulla scena artistica di Napoli a fine anni Novanta. È subito evidente la sua attitudine performativa e l’uso del corpo come linguaggio espressivo. Diventa protagonista di paradossali performance, dalla *Ginnastica per artista* (1995) agli *Atti di panico* dei primi anni Duemila. “Emigrato intellettuale” a Berlino nel 2005, sull’onda del mito propulsivo della città, presto si rende conto che il fenomeno è già al declino. Sempre attento alla complessità sociale ed emotiva, sviluppa i suoi lavori attingendo all’esperienza quotidiana come materia fisica e mentale. Emblematica *La vie en rose* (2014), scultura che lo raffigura con moglie e figlia mentre preleva a un bancomat. Fa uso

di ogni linguaggio, pittura, foto, video, musica e installazioni in cui dall’autorappresentazione passa a iconografie apparentemente semplici e alla costruzione di **macchine celibi**, assemblaggi di oggetti meccanici e sonori che esprimono stati psicologici. Ha partecipato a mostre internazionali in musei pubblici e privati: il **Castello di Rivoli**, la **Fondazione Sandretto Re Rebaudengo** di Torino, il **Kunstmuseum di Malmö**, la **Fondazione Morra Greco** e il **Madre di Napoli**, il **Moka di Shanghai**. Serio e divertente, ci ha rilasciato questa intervista sul filo del “qui lo dico e qui lo nego”.

«HO UNA POSIZIONE “LATERALE” RISPETTO ALLE COSE»

A proposito del suo lavoro ci sono parole ricorrenti: **ironia, provocazione, sconfitta, critica sociale**. Si riconosce ancora in queste definizioni?

«Alcuni di questi termini, come l’ironia, mi sono venuti a noia. Ma in qualche modo c’è anche una mia colpa, una responsabilità, sono concetti che un tempo ho avallato. In realtà non uso mai il linguaggio in maniera diretta su questo tipo di temi, uso questi elementi come materiali culturali».

E la nostalgia?

«Non sono nostalgico e non credo nella nostalgia. È un equivoco che si è creato sui miei lavori di qualche anno fa: i dischi di Luigi Tenco e la serie *Taylor*, in cui rappresento un modello degli anni ‘50. In realtà, sono lavori sulla nostalgia perché l’Italia è un Paese nostalgico. La gente vorrebbe continuare a vivere



1 Lorenzo Scotto di Luzio, *Untitled*, 2016, acrilico su tela, cm 150x150. 2 *Untitled*, 2016, acrilico su tela, cm 150x150. 3 *Untitled*, 2016, acrilico su tela, cm 150x150. Per realizzare queste opere, l'artista si è ispirato alle faccette che sua figlia componeva sui quaderni di scuola utilizzando gli stickers.

Foto: Ilan Zaratiniello, OKNO Studio, Courtesy Scotto di Luzio e T293

3

Le sculture cinetiche costano 20mila euro

Trattate fin dal 2001 dalla galleria **T293**, nella sede di Napoli (tel. 081-295882) e poi in quella di Roma (tel. 06-89825614), e dalla galleria **Mazzoli** di Modena (tel. 059-243455), le opere di **Lorenzo Scotto di Luzio** (nella foto, autoritratto in *Confezioni Taylor*, 2001) richiedono un investimento minimo di **4mila euro**. Con questa somma si acquistano le fotografie recenti dell'artista. Il resto della produzione ha prezzi più elevati, che possono toccare i **20mila euro**, com'è, appunto, per una scultura cinetica di grandi dimensioni.



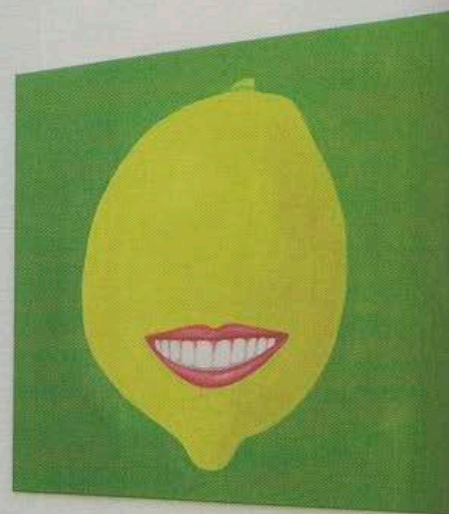
dei modelli culturali, un'estetica, un modo di percepire il mondo che sono fermi a un'epoca passata».

Lei come reagisce?

«Per prendere in giro questa attitudine italiana ho realizzato quei lavori. La tecnica è quella del frottage, del ricalco di qualcosa che già esiste. Creo oggetti in qualche modo ambigui, talmente mimetici che chi li guarda può restare intrappolato in una sorta di vertigine sensoriale che mette in discussione il momento attuale».

Pone anche la questione del consumo e dell'incomunicabilità...

«Sì, credo che la nota distintiva del lavoro sia una posizione laterale rispetto alle cose. La mia non è mai una narrazione diretta e quindi se devo fare il resoconto del mio modo di stare al mondo, come la mia condizione di emigrato a Berlino, posso



4 Tre opere di Lorenzo Scotto di Luzio da T293 a Roma. Da sinistra, *Stick man kills stick man* (dettaglio), 2016, metallo, legno e palla da basket, cm 460; *Untitled*, 2016, cavi, nastro da pacchi, motore elettrico, cm 240; *Untitled*, 2016, acrilico su tela, cm 150x150.

riferirmi alla mia quotidianità che è fatta anche di frequentazione di supermercati. Totalmente standardizzati, in una dimensione di ripetizione e scarsa qualità. Ho dunque usato l'immagine del divisore della spesa alle casse ingigantito trasformandolo in sculture. Se invece voglio fare un lavoro sulla paura della morte o riflettere in maniera sociologica o politica del Sud, realizzo un "memento mori" con una scultura di carta velina, un teschio che vola sul litorale flegreo».

Negli ultimi lavori presenta immagini più elementari, meno autorappresentative. Qual è lo scarto?

«Credo che questo sia dovuto anche alla nascita dei social network. Quello che prima si faceva in solitudine con l'intenzionalità d'artista, oggi accade tutti i giorni in maniera

diffusa e allargata. Su Facebook c'è un'esplosione di persone che espongono se stesse in una dimensione di sarcasmo e di narcisismo. Questo mi induce alla parsimonia per evitare un rischio di sovrapposizione».

Attraverso questa apparente semplificazione visiva lei propone grandi facce tratte da quaderni per bambini, che diventano "situazioni emotive".

«Non c'è la premeditazione di usare immagini più semplici. Semmai è la mia attitudine ad afferrare una complessità della società attuale con le mie immagini, nei pochi metri quadrati nei quali mi muovo. Le faccette composte da mia figlia con gli *stickers* si trasformano così in visi inquietanti che contengono casualmente riferimenti a realtà sociali. E così un libretto diventa un pretesto e,

allo stesso tempo, un reale momento di contatto con la complessità».

Le macchine che costruisce mimano spesso situazioni poco rassicuranti.

«Il mio lavoro è anche la messa in scena e il ricalco di un'esperienza. La mia generazione è stata un po' tenuta lontana dalle esperienze, siamo stati viziati e protetti, ma anche esclusi dal disegno politico. In questi lavori c'è molto la dimensione dell'autarchia e la volontà di fare da sé, di capire come funzionano le cose».

Ma perché in un video ha sparato a Babbo Natale?

«Perché faccio una distinzione tra kitsch e trash. In questo caso si tratta di oggetti che decorano i balconi delle case italiane, sono tutti uguali e provengono dalle aree di produzione asiatiche. Trasmettono un'idea preconfezionata, non hanno magia. E quindi si spara contro l'idea del trash, di un'idea estetica brutta». ■